

COMMENTI E OPINIONI

Sabato la presentazione di un libro sulla figura del prete giornalista DON MARIO PASINI, CHIESA «IN USCITA» SUL MONDO

CLAUDIO BARONI

«Non basta un'offerta, bisogna cambiare la vita», scriveva don Mario

Pasini in uno dei suoi fulminanti articoli, nel 1984. E lui, don Pasini, per scelta o per costrizione, la vita l'aveva dovuta cambiare più d'una volta. Giornalista, editore, imprenditore, organizzatore instancabile: era una inesauribile «predicazione di opere», come scriveva Mino Martinazzoli in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio.

Una felice sintesi della vita e dell'eredità di don Mario Pasini è stata raccolta nel volume, curato da Michele Busi, che sarà presentato sabato mattina, alla festa di Cuore Amico (appuntamento alle 9,30 al Seminario di via Bollani). «Una Chiesa in uscita» è il titolo, citazione di papa Francesco che trova calzante spiegazione nella testimonianza di don Armando Nollì, successore di don Pasini alla presidenza di Cuore Amico. Scrive infatti don Armando che con don Pasini scoprì come «tutto partiva dal credere che la Chiesa di Cristo è strumento di salvezza e che la sua presenza non può mancare nei luoghi, nei campi, tra gli uomini più diversi, specialmente nelle realtà di frontiera». Era «vulcanico, inesauribile, sempre teso a cercare nuove esperienze», ricorda Angelo Onger, giornalista spesso al suo fianco. Che aggiunge: «Non mi ha mai sorpreso il fatto che avesse e ammiratori convinti e critici altrettanto decisi».

E dire che Mario Pasini era destinato a diventare un tranquillo professore di seminario. Nato all'alba del 10 maggio 1923, a Ospialetto, da due maestri di origini camune, entra in seminario che ha 10 anni. Intelligente, sveglio, viene mandato a studiare a Roma, alla Gregoriana. Ed è lì che conosce un giovanissimo Karol Wojtyła. Il fervore politico del '48 lo vede impegnato in campagna elettorale, in Sicilia. Si prende una pleurite e deve ritirarsi in convalescenza, a Pontedilegno. Lassù incontra don Peppino Tedeschi, che lo convince a scrivere per il settimanale diocesano, così nel '49 entra alla «Voce del popolo» e nel 1953 ne diventa il direttore. Il giornale letteralmente



Dall'album dei ricordi. Don Mario Pasini con il vescovo Mudiso Gaspard e don Armando Nollì

«esplode», fino a raggiungere la quota di 50 mila abbonati. Sempre sulla scia di don Tedeschi, approda a «Madre», un mensile dedicato alle mamme cattoliche.

La rivista arranca e don Pasini, con il sostegno di don Giacomo Vender e di don Enzo Giammancheri, se ne fa carico. È una stagione gloriosa, per diffusione e per vivacità. «Madre» affronta a viso aperto la storia di un'epoca che vede trasformarsi la famiglia italiana e le donne aprirsi a nuove sfide. Non teme di confrontarsi direttamente con il femminismo radicale di Adele Faccio, Emma Bonino e Lidia Menapace. Non senza suscitare reazioni. È anche una sfida imprenditoriale, e don Pasini ha fiuto e coraggio in campo editoriale: entra nella proprietà di Teletutto e di Radio Bresciasette, e con lo scrittore Raffaele Crovi fonda la casa editrice Camunia. Non sono percorsi facili. Scrive di quei tempi, don Mario: «Gli ideali sono belli, sacri, applauditi, ma quando costano denaro non sempre sono sostenuti. Il denaro, che lo si voglia o no, è una realtà con la quale bisogna qualche volta (per fortuna non sempre) fare i conti».

Il denaro, appunto. E lui sa come alimentare i progetti che mette in campo. La dimostrazione più limpida è nell'avventura di Cuore Amico, che sorge dalle pagine di «Madre» e dalla rubrica «Fraternità», dopo un viaggio in Brasile. Don Pasini racconta di essere tornato «convertito alla causa del Terzo mondo». Lo spirito missionario già aveva messo il

suo seme nel 1963, quando la diocesi di Brescia aveva avviato la costruzione dell'ospedale di Kiremba, in Burundi, come dono a Paolo VI per la sua elezione al soglio pontificio. Cuore Amico nasce nel 1979 e già il primo anno raccoglie cento milioni di lire. L'anno dopo la cifra sale a 250 milioni. Viene poi istituito il premio, una sorta di Nobel dei missionari. E il meccanismo della solidarietà si moltiplica: nel 2018 ha distribuito tre milioni di euro in Africa, America, Asia, Oceania, ma anche in Europa.

L'icona di Cuore Amico, forse, è la donazione di 300 milioni di lire a Giovanni Paolo II, in visita a Brescia nel 1998, e da lui destinati alla costruzione del Centro di formazione a Luanda, in Angola, gestito dai Piamartini. La forza e la vitalità di don Pasini non vengono mai meno, neppure quando è costretto sulla sedia a rotelle, dopo il tragico incidente del 17 febbraio 1985, alla fine della strada che scende dal Santuario della Stella, dove era stato nominato Rettore nel 1980. Basterebbe ricordare il Centro accoglienza migranti aperto nel 1991, o le visite ai missionari per il mondo.

Sempre «in uscita», fino agli ultimi giorni. Don Flavio Dalla Vecchia, attuale presidente di Cuore Amico, definisce don Pasini «uomo della parola», e proprio per questo «attento alla storia e ai suoi sviluppi, capace di uno sguardo rivolto al futuro, per affrontare nuove sfide e mostrare che essere cristiani è partecipare da protagonisti alla costruzione della città dell'uomo».

Sabato la presentazione di un libro sulla figura del prete giornalista

DON MARIO PASINI, CHIESA «IN USCITA» SUL MONDO

CLAUDIO BARONI

«**N**on basta un'offerta, bisogna cambiare la vita», scriveva don Mario

Pasini in uno dei suoi fulminanti articoli, nel 1984. E lui, don Pasini, per scelta o per costrizione, la vita l'aveva dovuta cambiare più d'una volta. Giornalista, editore, imprenditore, organizzatore instancabile: era una inesauribile «predicazione di opere», come scriveva Mino Martinazzoli in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio.

Una felice sintesi della vita e dell'eredità di don Mario Pasini è stata raccolta nel volume, curato da Michele Busi, che sarà presentato sabato mattina, alla festa di Cuore Amico (appuntamento alle 9,30 al Seminario di via Bollani). «Una Chiesa in uscita» è il titolo, citazione di papa Francesco che trova calzante spiegazione nella testimonianza di don Armando Nalli, successore di don Pasini alla presidenza di Cuore Amico. Scrive infatti don Armando che con don Pasini scoprì come «tutto partiva dal credere che la Chiesa di Cristo è strumento di salvezza e che la sua presenza non può mancare nei luoghi, nei campi, tra gli uomini più diversi, specialmente nelle realtà di frontiera». Era «vulcanico, inesauribile, sempre teso a cercare nuove esperienze», ricorda Angelo Onger, giornalista spesso al suo fianco. Che aggiunge: «Non mi ha mai sorpreso il fatto che avesse e ammiratori convinti e critici altrettanto decisi».

E dire che Mario Pasini era destinato a diventare un tranquillo professore di seminario. Nato all'alba del 10 maggio 1923, a Ospitaletto, da due maestri di origini camune, entra in seminario che ha 10 anni. Intelligente, sveglio, viene mandato a studiare a Roma, alla Gregoriana. Ed è lì che conosce un giovanissimo Karol Wojtyła. Il fervore politico del '48 lo vede impegnato in campagna elettorale, in Sicilia. Si prende una pleurite e deve ritirarsi in convalescenza, a Pontedilegno. Lassù incontra don Peppino Tedeschi, che lo convince a scrivere per il settimanale diocesano, così nel '49 entra alla «Voce del popolo» e nel 1953 ne diventa il direttore. Il giornale letteralmente



Dall'album dei ricordi. Don Mario Pasini con il vescovo Mudiso Gaspard e don Armando Nalli

«esplode», fino a raggiungere la quota di 50 mila abbonati. Sempre sulla scia di don Tedeschi, approda a «Madre», un mensile dedicato alle mamme cattoliche.

La rivista arranca e don Pasini, con il sostegno di don Giacomo Vender e di don Enzo Giammancheri, se ne fa carico. È una stagione gloriosa, per diffusione e per vivacità. «Madre» affronta a viso aperto la storia di un'epoca che vede trasformarsi la famiglia italiana e le donne aprirsi a nuove sfide. Non teme di confrontarsi direttamente con il femminismo radicale di Adele Faccio, Emma Bonino e Lidia Menapace. Non senza suscitare reazioni. E anche una sfida imprenditoriale, e don Pasini ha fiuto e coraggio in campo editoriale: entra nella proprietà di Teletutto e di Radio Bresciasette, e con lo scrittore Raffaele Crovi fonda la casa editrice Camunia. Non sono percorsi facili. Scrive di quei tempi, don Mario: «Gli ideali sono belli, sacri, applauditi, ma quando costano denaro non sempre sono sostenuti. Il denaro, che lo si voglia o no, è una realtà con la quale bisogna qualche volta (per fortuna non sempre) fare i conti».

Il denaro, appunto. E lui sa come alimentare i progetti che mette in campo. La dimostrazione più limpida è nell'avventura di Cuore Amico, che sorge dalle pagine di «Madre» e dalla rubrica «Fraternità», dopo un viaggio in Brasile. Don Pasini racconta di essere tornato «convertito alla causa del Terzo mondo». Lo spirito missionario già aveva messo il

suo seme nel 1963, quando la diocesi di Brescia aveva avviato la costruzione dell'ospedale di Kiremba, in Burundi, come dono a Paolo VI per la sua elezione al soglio pontificio. Cuore Amico nasce nel 1979 e già il primo anno raccoglie cento milioni di lire. L'anno dopo la cifra sale a 250 milioni. Viene poi istituito il premio, una sorta di Nobel dei missionari. E il meccanismo della solidarietà si moltiplica: nel 2018 ha distribuito tre milioni di euro in Africa, America, Asia, Oceania, ma anche in Europa.

L'icona di Cuore Amico, forse, è la donazione di 300 milioni di lire a Giovanni Paolo II, in visita a Brescia nel 1998, e da lui destinati alla costruzione del Centro di formazione a Luanda, in Angola, gestito dai Piamartini. La forza e la vitalità di don Pasini non vengono mai meno, neppure quando è costretto sulla sedia a rotelle, dopo il tragico incidente del 17 febbraio 1985, alla fine della strada che scende dal Santuario della Stella, dove era stato nominato Rettore nel 1980. Basterebbe ricordare il Centro accoglienza migranti aperto nel 1991, o le visite ai missionari per il mondo.

Sempre «in uscita», fino agli ultimi giorni. Don Flavio Dalla Vecchia, attuale presidente di Cuore Amico, definisce don Pasini «uomo della parola», e proprio per questo «attento alla storia e ai suoi sviluppi, capace di uno sguardo rivolto al futuro, per affrontare nuove sfide e mostrare che essere cristiani è partecipare da protagonisti alla costruzione della città dell'uomo».